

## LVCR. 4, 544—48

Nec simili penetrant auris primordia forma  
cum tuba depresso graviter sub murmure mugit  
et reboat raucum retro cita barbara bombum  
et validis † necti tortis † ex Heliconis  
cum liquidam tollunt lugubri voce querellam.

A 547 il testo è gravemente corrotto in tutta la tradizione (*necti* è lezione di *O*, mentre *O*<sup>1</sup> e *Q* hanno *nete*)<sup>1</sup>; la corruzione incide in misura minima sull'intelligibilità generale del passo, ma rende affatto incomprensibili la struttura e l'iconografia del secondo membro dell'antitesi.

Se infatti appare evidente che l'esempio è perfettamente funzionale a 542—43 *asperitas autem vocis fit ab asperitate principiorum et item levor levore creatur* non si comprende perché a 547—48 sia menzionato l'Elicona, con una precisazione ambientale che almeno in apparenza non trova riscontro a 545—46. Non risolvono la questione, anzi se mai la complicano, gli emendamenti proposti<sup>2</sup>, che hanno tutti il gravissimo limite di spostare il paragone da uno strumento musicale a una voce animale, rendendo oltretutto poco perspicua sia la scelta dello strumento stesso sia il truculento apparato verbale che lo qualifica<sup>3</sup>.

La struttura del passo ci dà la certezza che a 547—48 Lucrezio parlasse di un altro strumento, che in quanto contrapposto comme

---

<sup>1</sup> Nella trascrizione del testo ho seguito l'edizione del BAILEY, salvo per quanto riguarda la crux che ho preferito spostare dopo *validis* perché in un contesto del genere un'edizione corretta non può che presentare il verso o nella forma *et † validis necti tortis ex Heliconis †* o in quella qui proposta; infatti, se da una parte *Heliconis* (o una forma analoga) si raccomanda da sé, *validis* non può essere inserito nella parte corrotta se non dopo averne discusso a fondo il carattere antitetico rispetto a quando precede.

<sup>2</sup> Cfr. l'apparato del BAILEY, che riporta solo i tre più importanti tentativi di ricostruire nei vv. 547—48 la topica del canto del cigno, e v. ancora la nota al luogo, vol. 3, p. 1246.

<sup>3</sup> La serie di specificazioni che chiariscono la natura sonora della tuba è infatti francamente eccessiva quando si accetti che lo scopo del poeta sia solo quello di individuare concrete entità acustiche e dunque i due versi non stabiliscano immediati collegamenti ad una topica puntuale. D'altra parte accettare una simile idea sembra assai difficile anche perché il secondo membro dell'antitesi avrebbe dovuto essere ugualmente generico e caratterizzato in modo analogo, ciò che mi sembra inconciliabile con la menzione dell'Elicona.

qualità di suono alla *tuba* non può essere che uno strumento a corda, come d'altronde suggerisce già *Heliconis*; ma soprattutto è cogente il raffronto con **HOR.** *carm.* 1, 24, 2—4

praecipe lugubris  
cantus, Melpomene, cui liquidam pater  
vocem cum cithara dedit

in cui la precisione del calco strutturale, operato con la consueta tecnica con cui Orazio elabora le *auctoritates*, esclude l'ipotesi di una fonte comune dandoci la certezza della dipendenza diretta dal passo lucreziano. Ciò permette di ricostruire quasi senza dubbio in Lucrezio la menzione di uno strumento come la *cithara*; l'elemento *Musa* resta ampiamente indicato dall'*Elicona*<sup>4</sup>.

Il v. 547 è insanabile quando si parta dagli elementi corrotti che vi compaiono con l'intenzione di spiegarli come meccanici trascorsi scrittorii; l'unico elemento che si presti a un tentativo d'indagine di questo tipo è la parola più tormentata del verso, cioè *necti* (*nete*), nella quale inclinerei a vedere una duplice alterazione di *nervis*. Proprio da questa parola sarebbe iniziata a mio avviso la corruzione; una forma corrotta *\*netis* (cfr. *nete*) deve aver comportato l'intervento di una glossa *tortis* (cfs. **GLOSS.** IV. 261, 35 *neto: torto*; II, 588, 4 *neto: offa*, cioè quasi certamente *torta*), forma che poi avrà sostituito quanto nel testo si trovava tra *nervis* e *ex Heliconis*; facilmente postulabile un'assonanza con la parte perduta<sup>5</sup>.

A questo punto il verso si presenterebbe così:

*et validis nervis* [[*tortis*]] < \* \* \* > *ex Heliconis*

e sarebbe abbastanza agevole colmare la lacuna leggendo p. es. *et validis nervis* < *Musae oris* > *ex Heliconis*; i vv. 547—48 si configurerebbero allora come una perfetta iconografia da *αἴλιον*, e non a caso questo è il preciso significato che **HOR.** cit. conferisce alla sua *auctoritas*.

La difficoltà maggiore è però tutt'altro che superata; aver cercato di sanare i due versi finali partendo per correttezza di metodo dall'elemento determinante *Heliconis* non elimina la totale inattendibilità di un'antitesi condotta da una parte sul carattere sonoro d'uno strumento, dall'altra su una precisa figurazione topica, e si aggiunga a ciò quanto s'è già detto dell'inaudito carico di determinazioni nei vv. 545—46. Gli editori si sono posto il problema e hanno individuato il punto debole in *retro cita*, soprattutto sospetto per l'accumulo *retro*

<sup>4</sup> Per un'antitesi parallela cfr. *LAVS PIS.* 175 *et gravis obstreperet modulatis bucina nervis*; il raffronto tra il passo oraziano e i vv. 547—48 è poi rinforzato da **SIL.** 11, 415 *carmina Pieria liquefacta lyra*.

<sup>5</sup> Ciò rende estremamente verisimile una chiusa *oris ex Heliconis* (**BERNAYS**) che oltretutto ha il grande fascino di essere una possibile *auctoritas* per **HOR.** *carm.* 1, 12, 5 *aut in umbris Heliconis oris*.

*cita barbara*<sup>6</sup> oltre che per una certa durezza nell'espressione; nonostante il rispetto per la tradizione manoscritta quanto si è finora notato tenta fortemente alla correzione, tanto più poi in quanto non si vede come possa entrare a far parte dell'esempio il concetto di eco che, *retro cita* introduce e che in questo contesto è quanto meno superfluo.

Di fatto, la struttura dei due versi si materia in un lessico sorprendentemente qualificato; al di là della pura e semplice specificazione di un fatto sonoro, *sub. . . mugit, reboat, raucum bombum, barbara* sono tutti elementi ricorrenti nell'iconografia dei misteri di Cibele (o in descrizioni dionisiache, come l'impiega CATVLL. 64, 231 sgg., e, da qui, PERS. 1,99 limitatamente alla struttura *cornua bombis*)<sup>7</sup>, e non sarà fuor di luogo sospettare in † *retro cita* † una precisazione in questo senso che faccia da *pendant* alla struttura dei due versi seguenti: la musica orgiastica e grave della dea madre contro la mesta ed acuta di un *αἴλιον*

CATVLL. 62, 233—34 *multis raucisonos efflabant cornua bombos barbaraque horribili stridebat tibia cantu*; LVCR. 2, 619—20 *raucisonoque minantur cornua cantu et Phrygio stimulat numero cava tibia mentis*; CATVLL. 63, 21—22 *ubi tympana reboant tibi canit Phryx curvo grave calamo*; 29 *leve tympanum remugit*; 82 *fac cuncta mugienti fremitu loca retonent*<sup>8</sup>. Gli elementi sono, come si vede, ben precisi (l'uso di *tuba* è indifferente, dal momento che il termine può comunque equivalere a *cornu*) e chiariscono sicuramente in senso assai meno ridondante i due versi lucreziani: si consideri soprattutto che *barbara = Phrygia* acquista un valore ben più pregnante in contrapposizione ad *Heliconis*. Senza bisogno di addurre altri luoghi, più o meno collegati con i pochi susposti, penso di poter affermare con una certa sicurezza che i raffronti, anche se naturalmente insignificanti se presi individualmente, formano nel complesso un assieme inequivocabile e soprattutto di immediata comprensione nell'ambito della cultura antica.

La conclusione rischia certo di essere azzardata; comunque in sede di edizione proporrei

nec simili penetrant auris primordia forma  
cum tuba depresso graviter sub murmure mugit  
et reboat raucum † retro cita † barbara bombum  
et validis nervis [[tortis]] < \* \* \* > ex Heliconis  
cum liquidam tollunt lugubri voce querellam.

Roma—Pisa.

D. Devenuto.

<sup>6</sup> Le correzioni più autorevoli sono nell'apparato di BAILEY: *regio cita* LACHMANN, *Berecynthia* VOSS, *retro loca* BRIEGER, *retrocina* dub. BAILEY.

<sup>7</sup> Da questo punto di vista il *Berecynthia* di Voss è un perfetto esemplare di congettura umanistica.

<sup>8</sup> Cfr. anche VARRO men. 132 (= *Non.* 49, 19—20 M.).